

Roma, 29 aprile 2012
Convegno sul Beato Giuseppe Toniolo

Intervento
del Cardinale Angelo Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Cari Amici, abbiamo appena partecipato alla beatificazione di Giuseppe Toniolo e rinnoviamo la nostra gratitudine al Santo Padre Benedetto XVI per questo riconoscimento tanto desiderato e significativo per la Chiesa in Italia e per l’Azione Cattolica in modo particolare. Sono lieto di condividere con voi anche questo momento di prima riflessione sulla figura del nuovo Beato, che va ad arricchire “quella folla immensa nel cielo” (Ap 19,1) – uomini e donne, sacerdoti, consacrati e laici, di ogni età, popolo e nazione – che è la punta manifesta e consolante della fecondità della Pasqua di Gesù. Tralasciando moltissimi e importanti aspetti della sua figura e della sua vita, desidero comunicare, in questo momento di famiglia, alcune impressioni che mi hanno particolarmente colpito.

1. La sua libertà

Il beato Toniolo mi è parso un uomo senza complessi, e quindi serenamente coraggioso sempre e ovunque. Mi sembra che questi due atteggiamenti, intimamente collegati, siano il segno della sua libertà interiore. Il credente, lo sappiamo, è chiamato a libertà, infatti “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Gal 5,1). La sua libertà spirituale lo ha portato ad entrare nei vari campi della sua esistenza – familiare, accademico, sociale e culturale – con serenità e con passione, volendo esserci e sapendo di dover stare nelle situazioni come cristiano e cattolico. Portare il proprio contributo, secondo le specifiche competenze e i propri talenti, è infatti corrispondere all’inestimabile dono della fede, che non è un vestito da indossare secondo le circostanze, ma è la carne e il sangue dell’essere creatura nuova grazie alla forza plasmatrice del Battesimo. E’ la consapevolezza di avere qualcosa di specifico e di decisivo da dire per scrivere la storia e così partecipare alla costruzione della città degli uomini.

Egli non si lascia piegare dal pensiero dominante dell’epoca, ispirato ad un pesante razionalismo anticlericale, né si fa intimorire dal clima ostile che lo circonda nell’ambito universitario a causa della sua fede limpida e dichiarata. Non sacrifica mai la sua fede – neppure qualche aspetto – per la sua carriera accademica, né, la sua fede, la sfuma per omaggiare e ingraziarsi i potenti di turno o per attirare consenso. Nulla di tutto questo, che è una insidia senza tempo e senza eccezioni di luogo: “Tale impostazione – scrive un suo eminente conoscitore – sul piano accademico lo portò al completo isolamento, cosa di cui egli non sembrò preoccuparsi più di tanto” (Giuseppe Toniolo, *I fondamenti della società cristiana*, introduzione di Romano Molesti, pag. 30). Egli è libero e quindi coerente: vuole portare avanti non se stesso, i propri interessi e le proprie idee, ma la verità che non coincide innanzitutto con la sua capacità intellettuale, ma che ha il volto di Cristo. E proprio perché libero, il Toniolo è sereno sebbene abbia un temperamento forte e lineare; è un uomo luminoso che vive un cristianesimo pieno di speranza. Il “principio resurrezione” genera, infatti, il “cristianesimo di speranza”, per cui la vicenda umana potrà ancora vivere cadute e insuccessi, addirittura vedere regressioni, ma ormai nulla potrà arrestare la sua marcia verso il futuro radioso della vita nuova, della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo (cfr Ef 1,9). Di questo inarrestabile disegno di Dio, il Nostro non solo era buon conoscitore ma ne viveva, attingendo dall’Eucaristia – sorgente della vita spirituale - la linfa della grazia per affrontare giorni e doveri con la libertà e la pace di Gesù. Il desiderio, che stava alla base di ogni altro desiderio e

scopo, era quello di diventare santo, così come scrisse, il 1° maggio del 1888, nel suo diario: “Rammenterò quanto mi disse oggi il mio confessore: devi da oggi promettere di farti santo, ciò che è facile cosa, tutta consistendo nel fare la volontà di Dio!” (Giuseppe Toniolo, *Voglio farmi santo, Diario spirituale*, a cura di Domenico Sorrentino, pag. 61). Egli sapeva che la santità è la via della vita vera e della gioia, e che si incrocia con la vita concreta di ciascuno secondo la vocazione che Dio dona: dunque, la santità non nonostante i propri doveri di famiglia e di lavoro, ma proprio attraverso quei doveri a cui ciascuno è chiamato. Ma, nello stesso tempo, egli sapeva che i santi rinnovano la terra, aprono l’accesso a Dio e al suo salvifico amore: “Non sarà un’eccezionale effusione di sangue, bensì una novella inondazione di misericordia e di carità che recherà a salvamento la civiltà moderna” (*I veri riformatori sociali in Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, vol. I, cit., pp. 244-247). La verità di queste parole è perenne, e la loro attualità è sorprendente.

2. Il suo amore alla Chiesa

Un’altro aspetto che mi ha fortemente colpito riguarda il suo amore per la Chiesa, che sentiva come la sua famiglia, la sua casa perché la barca di Cristo. E, nella Chiesa, la sua assoluta devozione al Papato e al suo Magistero. Tre furono i Pontefici del suo pellegrinaggio terreno: Leone XIII, Pio X e Benedetto XV. Temperamenti diversi, verso i quali il Toniolo nutrì sempre il massimo del suo affetto e della sua obbedienza filiale. Com’è noto, le circostanze culturali e sociali non erano semplici, richiedevano acume e prudente discernimento per un dialogo proficuo con un mondo in veloce e problematico cambiamento: la delicata vicenda dell’Opera dei Congressi ne è un emblema significativo. E il Nostro cercò, con intelligenza e fiducia, di capire la volontà di Dio dall’osservatorio dei suoi ambienti di vita, attento alla famiglia e all’economia, alla politica e alla società, sempre alla ricerca delle forme più opportune ed efficaci per dialogare ed essere presente nella storia perché la fede cattolica potesse incidere nel tessuto umano e ispirare il nuovo assetto politico-istituzionale, e innanzitutto culturale, che si andava faticosamente delineando. In questo orizzonte, com’è noto, nasce la felice intuizione delle Settimane Sociali e altre provvidenziali iniziative, fino ad essere, potremmo dire, l’antesignano dell’Università Cattolica. Si trattava non della sua personale presenza o della sua opera - non era certo l’amore della scena, che tanto avvelena la società e la politica di tutti i tempi, a guidarlo! - ma il desiderio che il Vangelo potesse purificare il cammino della storia e rigenerare culture e civiltà. Troviamo moltissime affermazioni che esprimono la sua visione di fondo al riguardo: scrive “non essere salute, né per i singoli né per la società, né darsi verace e duratura civiltà fuori del cattolicesimo...” (*ib.* pag. 174). Queste parole, ma soprattutto la convinzione che le ispira, forse lasciano interdetta la sensibilità odierna, ma – al di là della nettezza espressiva – dobbiamo scendere nella verità di quanto il Toniolo andava affermando non solo tra amici, al riparo da orecchi critici e reattivi, ma alla luce del sole, con quella libertà di spirito che, come abbiamo rilevato, nasceva dal non attaccamento a se stesso, all’affermazione personale, alla ricerca del consenso a prezzo della verità. Ma, soprattutto, nasceva dal suo voler appartenere radicalmente a Cristo e al suo mistico Corpo che è la Chiesa, il “Christus totus”. Della grande missione della Chiesa egli era profondamente convinto: e come non esserlo per un cattolico?

La missione sociale della Chiesa è fondata sul fatto di avere la visione della storia, di conoscerne l’Alfa e l’Omega, il Destino pieno e definitivo. E a lei, che conosce anche la radice del disordine spirituale e morale, Dio ha dato le vie e i mezzi della grazia. Non è forse questa la sorgente fondamentale di ogni vero rinnovamento, se l’uomo si lascia rigenerare? E da questa rigenerazione non dipende forse il riforma di ogni sistema economico, finanziario, politico, sociale? Se è vero che le strutture possono aiutare la persona ad essere se stessa nel bene, è ancora più vero che anche i sistemi più ingiusti e violenti non possono soffocare lo spirito umano, i suoi aneliti di verità e di bene. Alla fine dunque, l’uomo è più forte di ogni sistema, ed è lui che i sistemi – per quanto iniqui - li crea, li corregge, li distrugge.

Oggi sembra che siamo finalmente giunti a riconoscere, dopo tempi troppo lunghi e dopo aver pagato prezzi troppi alti, che non può esistere nessuna istituzione, attività, organizzazione, nessuna convivenza umana degna di questo nome, senza etica. Altrimenti, come si vede, la società implode. Ma la mentalità dominante non riesce ancora a rendersi conto che non può esistere un'etica senza un'antropologia adeguata. In altri termini, non si può costruire né riformare un sistema sociale a compartimenti e settori seguendo le istruzioni per l'uso senza una visione d'insieme: viene fuori un insieme mostruoso, cioè senza ordine e armonia, senza giustizia ed equità. Nulla era più lontano di tutto ciò nel pensare accademico e nell'operare sociale del Toniolo. La sintesi – la *reductio ad unum* – richiede un criterio unificante: e questo è l'uomo, una antropologia compiuta e vera. Della persona e del suo primato, la Chiesa è esperta, esperta quindi in umanità. Da qui la convinzione profonda del Beato, che la società si rigenera quando segue i principi dell'etica sociale cristiana, mentre decade quando se ne allontana: principi che non sono confessionali e quindi riservati ai cattolici, ma universali, perché attengono all'uomo di sempre senza aggettivi, e alla sua esperienza. Da questo impianto teoretico ancorato alla fede e alla ragione, prende vita la missione che il Nostro porta avanti come laico che si fa testimone responsabile e coraggioso, sereno e tenace nelle realtà temporali. Leggendo le sue pagine, vengono alla memoria alcune affermazioni programmatiche circa l'apostolato dei laici che il Concilio Vaticano II ha scritto con grande chiarezza: "Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto" (*Apostolicam actuositatem*, n.7). Il Toniolo, questo criterio lo attuò naturalmente, ante litteram. E in questo orizzonte, si comprende in pieno il suo rapporto di grata e completa fedeltà ai Pastori della Chiesa, in primo luogo al Papa.

Ho detto che mi ha colpito il suo amore profondo e docile alla Chiesa per motivi di fede e di cuore. Grazie a quest'amore leale il Toniolo ha potuto contribuire al cammino della comunità cristiana. Nei suoi scritti, mai emerge né è sottinteso alcun accenno o animo polemico, ma sempre un'intenzione cordiale di figlio convinto e affettuoso della Chiesa, sentita come madre e come maestra. Si parla a volte di profezia, cioè del compito che la Chiesa ha nel mondo di indicare le vie di Dio soprattutto quando vengono percorsi pendii incerti e scivolosi, premesse di derive inevitabili anche se non immediatamente percepite. Ebbene, il Nostro ha partecipato a questa missione della Chiesa con intelligenza e umiltà, con quell'animo libero da se stesso che gli permetteva parola e ascolto, serenità e adesione.

3. Intelligenza e fede

Tralascio molti aspetti della sua figura e del suo mondo interiore che altri, ben più di me, hanno approfondito e chiarito: mi riferisco in modo particolare a S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Postulatore della causa di beatificazione, che ringrazio a nome mio personale, dei Vescovi Italiani, nonché di tutto il laicato cattolico. Concludo queste parole con un'ultima annotazione. Non di rado, leggendo gli scritti di grandi anime vissute in anni più o meno passati, si è tentati di allontanarci dai testi perché – si dice – rispecchiano sensibilità legate ad epoche diverse; si rischia a volte di prendere quasi una distanza critica. Facilmente allora si tende a tradurre quelle pagine di vita e di fede secondo categorie più "nostre", più adatte all'oggi, così si pensa. Comprendo la ragione di questo modo di procedere e ritengo che sia anche opportuno nella debita misura. Ciò nonostante, talora mi chiedo se quest'opera di "inculturazione" temporale non rischi senza volerlo di tradire la genuinità di quelle pagine, magari imponendo loro degli schemi ermeneutici o delle precomprensioni che non colgono o addirittura distorcono la freschezza, l'entusiasmo e la radicalità delle anime che le hanno pensate e scritte, ma ancor più vissute. Mi chiedo a volte, se la nostra epoca, con le molte luci che abbiamo la grazia di vedere, invece non abbia bisogno proprio di entrare in contatto con quelle testimonianze "sine glossa", e di lasciarsi così affascinare e contagiare. Il Santo Padre Benedetto XVI non si stanca di richiamare il nostro sguardo alla bellezza di Cristo, e di indicare la strada della purificazione e della conversione del cuore e della vita. Così

come fin dall'inizio del suo Pontificato, ha indicato la pretesa del mondo occidentale di porre Dio ai bordi della vita pubblica, la pretesa di costruire un mondo senza Dio. Anche il Toniolo, ragionando su alcuni gravi fenomeni sociali dell'ultimo secolo, ne individuò la causa: "Il filo riposto che questi fatti ricollega e lo spirito che li unifica è dato dal laicismo, triste espressione del proposito di escludere Dio dalla civile convivenza, cioè di rescindere la società e la sua vita dal soprannaturale" (G. Toniolo, *I fondamenti della società cristiana*, cit. pag. 139).

E' il divino, è Dio rivelato in Cristo Gesù, il punto di partenza e di arrivo con cui egli ha affrontato i molti campi di indagine e di impegno: senza reticenze o sofismi. La fede non ha mortificato la sua intelligenza, ma, al contrario, l'ha resa più acuta e penetrante. Essa ha un suo valore in sé e una sua personale consistenza, ha come scopo la ricerca e la scoperta della verità in ogni ambito, scientifico e tecnologico, etico e metafisico. Ma il muoversi essa all'interno di una visione, ad un orientamento, l'essere sostenuta da motivazioni alte, le dà ali più forti e ampie. Visione e motivazione non appartengono in modo speciale alla fede? Per questa capacità di stare nel mondo da cattolico intero, e per la sua santità nella vita attraverso i doveri del proprio stato, il beato Giuseppe Toniolo merita di essere guardato come particolare modello e intercessore per i laici cristiani che vogliono vivere pienamente la propria vocazione di cristiano e di cittadino. Egli, con intelligenza e quindi con umiltà, ha sempre cercato di costruire e proporre piuttosto che opporre, con quel sano equilibrio che rispetta e afferma sempre la verità delle cose e dei principi. Di ieri e di oggi. Grazie.